

Prologo

Città di Ferrara.

14 gennaio 1627.

– Il posto è questo? – domandò il prete, mentre la sua figura segaligna scendeva dalla carrozza per confondersi tra le ombre della notte.

– Così dice il messaggio, – gli rispose il cocchiere, scrutandolo di sbieco dalla serpa.

Il religioso si strinse nel tabarro di lana e, muovendo qualche passo sul suolo innevato, guardò l'edificio che si ergeva al suo cospetto. Un caseggiato avvolto dal bagliore di poche, deboli fiaccole, quasi fosse un'anima smarrita in procinto di soccombere all'assedio delle tenebre.

Fugata dalla mente quella tetra fantasia, il prete allungò la falcata verso l'abitazione e, non appena fu davanti all'ingresso, afferrò l'anello di bronzo fissato al battente, percuotendolo fino a quando la porta non si schiuse.

– Chi... – squittì una donna, affiorando dalla semioscurità dell'interno. – Oh, sia resa lode al Signore! – esclamò dopo aver illuminato il visitatore con una candela. – Don Emanuele! Ormai disperavo di vedervi arrivare.

Indifferente alla smorfia di angoscia dipinta sul viso di quella creatura, il religioso varcò la soglia. – Sono venuto il prima possibile, – spiegò fregandosi le mani.

– Mi rincresce di avervi fatto scomodare all'ora di com-

pieta, – lo assecondò la donna, richiudendo l'uscio. – In una delle notti piú fredde dell'anno, per giunta! Desiderate forse riscaldarvi un attimo dinanzi al fuoco? Bere qualcosa di corroborante?

– Il tepore della vostra dimora mi sarà di bastevole conforto, – tagliò corto don Emanuele, per poi degnarsi finalmente di guardarla in volto. – Voi siete la madre dell'inferma, ho ben inteso?

– Sí, – fece la donna, tradendo una nota di disappunto. – Ma perché me lo chiedete? Non vi sarete per caso dimenticato di me e della mia famiglia!

– Come potrei?

– Siamo vostri parrocchiani da lungo tempo, – specificò lei, quasi avesse fiutato l'odore della menzogna. – Pochi mesi or sono, vi abbiamo elargito una donazione alquanto generosa.

– E vostro marito dov'è? – tentò di cambiar discorso il religioso, mentre si lasciava guidare attraverso un vestibolo adorno di dipinti e di icone sacre.

– Mio marito riposa sotto la sua lapide, – sentenziò la donna, ora con palese tono di accusa. – Foste voi a celebrare le esequie. Non vi sarete dimenticato pure di quelle!

– Certo che no...

– Oh, se solo il mio Cesare fosse ancora in vita! – sorvolò la padrona di casa con un gemito. – Sono sicura che se ci fosse stato lui, una simile calamità non si sarebbe mai abbattuta sulla povera Anna!

– Vi riferite a vostra figlia?

La vedova annuí. – È stata colpita da un maleficio.

– Ma... – fremette don Emanuele, – il messaggio parlava di un attacco di febbre!

– Se si fosse trattato di febbre, i medici della Giudecca sarebbero riusciti a guarirla, – replicò con asprezza la

donna. Poi, diretta la luce della candela verso una rampa di scale, proseguí verso il piano superiore. – Ahimè, sciroppi e salassi non sono serviti a un bel nulla! E ormai sono trascorsi sei mesi. *Sei mesi*, capite? Sei mesi d'inferno, per lei e per me!

– Capisco, – si limitò a mormorare il religioso, seguendo quasi per inerzia la padrona di casa.

– Siate franco, don Emanuele! – si voltò di scatto la vedova, ora implorante. – Almeno voi, credete di poterla liberare dal laccio che la stringe?

– A onor del vero, – rimarcò lui, – reputavo d'essere stato chiamato in questa casa per pregare al capezzale di una malata.

– Mia figlia non ha bisogno di semplici preghiere! – lo incalzò la donna. – Non a caso ho convocato voi! Perché avete fama di svolgere anche ben altro genere di uffici.

– Non sono nella condizione di promettere nulla, – si schermí il religioso, mentre il suo aspetto filiforme assumeva d'un tratto un contegno e un'imponenza del tutto inaspettati. – Anche se, nel caso voi foste disposta a...

– Mi sono informata, – lo interruppe la donna con tono complice. – A quanto si vocifera, certi vostri servizi, servizi speciali, per cosí dire, esigono un lauto compenso.

Prima che il sacerdote avesse il tempo di replicare, la vedova si fermò davanti a un usciolo ombroso oltre il quale s'intravedeva la sagoma di un letto su cui giaceva un corpicino raggomitolato tra le coltri.

Il lezzo di putrefazione proveniente da quella stanza costrinse don Emanuele a indugiare sulla soglia.

– La povera Anna, suppongo, – disse.

Quindi si avvicinò alla porta e, estratto uno stiletto da sotto il tabarro, se ne serví per incidere sullo stipite di legno un occhio trafitto da un tridente.

– *Malepo Ardad Anaath*, – intonò nel frattempo, a bassa voce.

Poi tornò a fissare la vedova. – Ciò che pretendo da voi, se davvero vi sta a cuore la salvezza di vostra figlia, non è un compenso in denaro –. E fece una breve pausa per dar enfasi alle sue parole. – *Bensí*, – riprese, – dovrete rivolgere la vostra devozione a un dio molto antico e potente. Un dio diverso da quello della Bibbia.